

IL BASTONE FIORITO

Il messaggio iconografico

Nell'iconografia più classica è frequente osservare la persona di san Giuseppe rappresentata con le sembianze di un anziano che tiene in mano un bastone fiorito.

Tale immagine, con riferimento ai dettagli sopra ricordati, non ha base storica ma, piuttosto, è un tipo di scelta mirato a facilitare la comprensione di alcune realtà.

Cerchiamo adesso di approfondire meglio “la logica” di certe pie storie, per poi annotare la verità contenuta nel dato biblico.

Il bastone fiorito

Tutto è nato da una leggenda che voleva san Giuseppe vecchio e vedovo, già padre di diversi figli, quando sposò Maria.

Il “pio racconto” narra che, quando Maria compì dodici anni, i sacerdoti del tempio decisero di fare una specie di concorso per stabilire a chi affidarla.

Radunarono nel tempio tutti gli anziani vedovi, che dovevano deporre accanto all'altare i loro bastoni. Fu prescelto Giuseppe, perché dal suo bastone erano spuntati i fiori. Un'altra versione racconta, invece, che dal bastone spuntò fuori una colomba.

Ma sono solo leggende, come quella che sostiene che Giuseppe è morto all'età di 111 anni.

La logica sottostante

Qualcuno adesso, si può chiedere: perché la necessità di questi racconti? Quale obiettivo si voleva raggiungere?

La risposta è semplice: si desiderava, nell'ambito di una catechesi adatta a gente culturalmente povera, sottolineare la centralità dell'azione di Dio.

È Dio che sceglie le persone di Giuseppe e di Maria. È Dio che individua i tempi di una dinamica che va oltre questi due sposi. È Dio che indica la modalità dell'incontro e dei successivi passi coniugali.

Alcuni limiti di questi racconti

Se è vero, da una parte, che tutto ha origine dall'iniziativa salvifica di Dio (e questo ha un preciso riscontro biblico), è anche vero, però, che l'incontro Maria - Giuseppe non è qualcosa di completamente cancellato dall'amore umano.

Il “camminare insieme” di questi due sposi, cioè, non è caratterizzato da passi di tipo meccanico, come quelli dei robot che procedono per impulso elettrico.

No, non è così. Giuseppe individua tra le donne del villaggio ove vive quella verso la quale sente di nutrire vero amore. E la prova di ciò è nella volontà di sposare Maria. Tanto da arrivare alla prima fase del matrimonio ebraico (che non includeva ancora la coabitazione).

E ciò vale anche per Maria. Pure questa donna ha guardato a Giuseppe con gli occhi di una innamorata. Cancellare questo suo sentimento significa farle perdere una parte di umanità. E quindi vuol dire “diminuirlo” nella sua dimensione creaturale.

Tra Giuseppe e Maria c'è vero amore

Dalle precedenti affermazioni si comprende perché il riferimento al bastone fiorito di Giuseppe non ha senso. Infatti questo significherebbe:

Una totale non iniziativa di Giuseppe (l'uomo è scelto "solo" perché è fiorito il bastone); una totale non iniziativa di Maria (visto che a dirigere le operazioni sono coloro che stanno nel tempio); un accordo improvviso e immediato tale da arrivare a un contratto di matrimonio tra due sconosciuti.

Tutto ciò è illogico, mentre, invece, la realtà trasmessa dai Vangeli è quello di un evento sponsale fondato sull'amore reciproco.

Lo sottolinea, tra gli altri, san Bernardino da Siena: *"Tutto considerato... non oserei dire che la beata Vergine non abbia amato Giuseppe quanto ogni altra creatura o al di sopra, dopo il benedetto frutto del suo ventre, Gesù"*.

E ancora: *"La Vergine sapeva che questo uomo le era stato dato dallo Spirito Santo per partecipare con lei all'amore della carità; perciò credo che lo amasse sincerissimamente con l'affetto di tutto il cuore"*.

Similmente il domenicano milanese, Isidoro de Isolani, afferma:

"Considerando la beata Vergine che, per volere divino aveva preso in sposo Giuseppe, si accendeva sempre più nella sua celeste carità. Non era ignara la Vergine di quel dogma, che anche naturalmente può conoscere chiunque, pur se di rude ingegno: <Ciò che Dio congiunse, l'uomo non lo separi>".

Infine così si esprime Giovanni da Cartagena:

"Poiché Maria, tra tutti perfettissima, fu coniuge e lo fu perfettissimamente, ne segue che ella amò il suo sposo Giuseppe più che i martiri, i confessori, i vergini, i patriarchi, i profeti, gli apostoli e le celesti gerarchie degli angeli, così da essere con lui un unico cuore e un'anima sola, non solamente nel vincolo dell'unità coniugale, ma anche per l'ardentissimo amore dell'unione dello spirito".

L'uomo vecchio

Accanto al bastone fiorito si trova anche l'immagine dell'uomo vecchio. C'è chi ha presentato Giuseppe come un anziano vedovo di 89 anni. Chi ha sostenuto che è morto a 111 anni. Chi lo ha dipinto con i capelli tutti bianchi e le rughe in volto, curvo...

Ma perché questa insistenza sulla "terza età" del Santo?

La spiegazione è semplice: per confermare il fatto che la coniugalità fra i due sposi di Nazareth, a causa della tarda età di Giuseppe, è passata per varie interazioni, ma non per una vita sessuale.

In tal modo, per il pensiero di qualcuno, si può spiegare rapidamente la verginità permanente di Maria. Tutto questo però rappresenta una soluzione che, pur mirando a una conclusione esatta (Maria è la "Sempre Vergine"), genera confusione. Per due motivi:

Prima di tutto perché in Israele ci si sposava giovanissimi, e la vita media dei suoi abitanti era molto più bassa di quella odierna; e soprattutto perché la verginità di Maria, e quella di Giuseppe, sono l'espressione di due "sì" a Dio successivi a due ben distinte annunciazioni.

Le annunciazioni che segnano la vita di Maria e di Giuseppe

Sia Maria, che Giuseppe, ricevono da Dio delle annunciazioni che pongono in luce le loro distinte vocazioni.

I colloqui con gli angeli e i sogni, ove sono trasmessi i messaggi di luce nella gioia, rappresentano una esperienza unica che spinge a percorrere i sentieri di Dio. La strada di una Salvezza ove la creatura è chiamata a partecipare, ad accogliere, a tutelare, ad offrire, a testimoniare... restando in una condizione di esodo.

In tale contesto la verginità fisica diventa solo conseguenza di una più profonda realtà: la verginità spirituale.

Colei e colui che hanno vissuto in prima persona l'incontro con la Presenza che chiama e che invia sono gente che procede secondo la novità di Dio, la sua logica, il suo disegno.

Per questo motivo non c'è alcun bisogno di rappresentare Giuseppe come un vecchio stempiato che a mala pena si regge in piedi. Piegato verso il Bambino, tenendosi con fatica al bastone...

San Giuseppe è piuttosto, nella realtà storica, un giovane israelita che ama veramente Maria e che, alla luce dell'annunciazione ricevute, non cambia la sincerità dell'amore, semplicemente entra anche lui nella totalità di un "sì" a Dio.

Totalità di un sì che coinvolge l'anima, il cuore, il corpo. Tutto diventa offerta a Dio, tutto è per Dio.

Verso una migliore comprensione del ruolo di san Giuseppe

È chiaro allora che questo guardare al bastone fiorito e alla vecchiaia di Giuseppe diventano adesso solo dei motivi iniziali che lasciano presto il posto a una riflessione più profonda.

Se Dio è Amore, non può certamente cancellare l'affetto di due sposi, perché questo significherebbe svalutare quello che lo stesso Creatore ha voluto porre in essere.

Può, però, "entrare" in questo amore per renderlo culla dell'Emanuele. Tabernacolo condotto in fretta verso Ain – Karim, luogo di un evento che donerà una nuova vita a tutto il mondo.

È in questo contesto, allora, che la figura di Giuseppe ci riconduce ad almeno tre considerazioni:

1) Egli è, prima di tutto, l'uomo della quotidianità. Non profetizza. Non compie sulla terra miracoli. Non si lancia in imprese "eroiche".

Eppure proprio a questo giovane è chiesto di camminare insieme al Figlio di Dio. Tutelando una vita. sostenendo una crescita. Favorendo un inserimento nella comunità locale.

Ciò significa che vivere nella quotidianità ha per Dio un grande valore. Perché la prima fedeltà non è nella corsa immediata verso qualsiasi arrivo, ma è nel prendere bastone e bisaccia e attraversare l'oggi di Dio, comunque questo "presente" si manifesti.

2) Egli è l'uomo che sa vivere nella precarietà. Giuseppe non ha mezzi terreni per difendersi. Gli chiudono le porte in faccia. Nessuno lo aiuta nel momento del pericolo. Può solo fuggire. Può solo vivere con Maria da emigrante. In terra straniera.

Eppure tutto questo non spezza, non compromette un equilibrio familiare.

L'affanno c'è. Ma non soffoca. L'ansia c'è. Ma non disorienta. La paura c'è. Ma non immobilizza.

Perché comunque c'è un sì ai messaggi di Dio che non fa temere la "valle oscura". Perché ogni affidamento al Signore non baratta i propri consensi ponendo condizioni. Non tratta sulla fiducia. Ma si alza. E va. Nella notte.

3) Egli è l'uomo che su questa terra non vedrà gli ulteriori sviluppi della storia della salvezza.

Diventerà un giorno Patrono della Chiesa Universale, ma in terra non riuscirà a conoscere la prima comunità cristiana. Per lui, davanti agli occhi, rimane solo l'immagine della strada.

Perché c'è un andare senza riuscire a scorgere almeno un modesto risultato.

Ma la grandezza di Giuseppe sta proprio in questo. Egli non tenta mai una fuga all'indietro. Né in avanti. Né si ferma d'improvviso per mettersi a "discutere" con Dio.

Piuttosto costruisce giorno per giorno. In ambienti domestici ove la povertà non è miseria. Perché l'uomo giusto può cadere. Ma non crollare. Può fermarsi. Ma non arrendersi. Può chiudere gli occhi a questo mondo. Ma non morire.

L'amore reale

Queste tre caratteristiche ci fanno sentire Giuseppe come una persona veramente vicina a ognuno di noi. Soprattutto c'è un aspetto che rappresenta la venatura silenziosa ma permanente che attraversa tutti i dati biblici: l'amore reale tra Giuseppe e Maria.

A volte, in alcune avventure umane, sembra quasi che certi amori non riescano a crescere se non ricevendo continue, visibili conferme. Frasi rassicuranti. Prove che dimostrano l'attenzione all'altro...

Ma, a ben vedere, non esiste un amore sostenuto dalle emozioni di un'ora positiva. O da gesti esteriori che si fatica nel tempo a tenere in piedi. Esiste solo un amore operaio. Che lavora sempre. Che resta in strada. Che sa intuire. Che sa anticipare. Che sa inginocchiarsi. Per accarezzare le piccole mani di un neonato. Per toccare, ancora una volta, il volto della persona amata che Dio ha chiamato a sé (*Da La Santa Crociata, agosto 1998*).

Pier Luigi Guiducci